



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2013

Lunedì 17 dicembre 2012

Emanuele Arciuli *pianoforte*

Haydn Beethoven
Bartók Wild



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Franz Joseph Haydn (1732 - 1809)

Andante in fa minore-maggiore con due Variazioni
e una Coda, Hob XVII n. 6

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Sonata in la bemolle maggiore op. 110

Moderato cantabile molto espressivo

Allegro molto

Adagio, ma non troppo - Allegro, ma non troppo (Fuga)

Béla Bartók (1881 - 1945)

Szabadban (*All'aria aperta*) cinque pezzi

Sippal («Con tamburi e pifferi»)

Barcarolla

Musettes

Az éjszaka zenéja («Musica della notte»)

Hajsza («La caccia»)

Earl Wild (1915 - 2010)

Grand Fantasy on Airs from Porgy and Bess

(after Gershwin)

Tre pagine a modo loro avveniristiche e una spettacolare, *Fantasia* conclusiva: questa l'idea portante di un programma intrigante che accosta l'ultimo Haydn e l'ultimo Beethoven, entrambi protesi sul futuro, poi via nel '90 inoltrato col visionario Bartók e i funambolismi del mago Earl Wild, artista 'di frontiera' che rielabora l'indimenticabile Gershwin.

Una vita al servizio degli Esterházy, colti e munifici mecenati; una vita al servizio della musica, da umile artigiano. Una vita serena, immune da quei turbamenti che di lì a poco squasseranno l'esistenza dei Romantici. Pur tuttavia anche per papà Haydn sul finire del '700 le cose cambiarono. Alla morte di Nikolaus 'Il Magnifico', sciolta l'orchestra di cui era stato a lungo *Kapellmeister* e mantenuto in servizio solo nominalmente, si ritrova - è pur vero - a godere della più totale libertà, oltre che di un non spregevole vitalizio di 2000 fiorini. Ciò nonostante, deve *riciclarsi* inventandosi il ruolo di libero professionista e accetta l'invito dell'impresario Salomon a recarsi a Londra (tra il 1791 e il '92, e ancora tra il '94 ed il '95), fatto segno di enormi attestazioni di stima.

Non tutto però è rose e fiori: per dire, il 1793 - l'anno di questo superbo **Andante** dalla lacerante drammaticità - ebbe inizio sotto i peggiori auspici. Il 21 gennaio a Parigi viene ghigliottinato Luigi XVI, l'Europa intera vive giornate turbolente;

i tempi sono calamitosi e la trasferta in territorio targato GB è resa incerta dalle guerre. Il 20 di quel maledetto gennaio è morta (poco più che quarantenne) Marianne von Genzinger, donna che Haydn aveva amato «ben più di quanto osasse far trasparire dalle lettere». Unica nota lieta, durante l'estate trascorsa col promettente allievo Beethoven del quale preconizza il futuro in una lettera a Maximilian Franz, acquista una casetta nel sobborgo viennese di Gumpendorf (ora museo).

Insomma, tra circostanze esterne e vicende private, ce n'è abbastanza per comprenderne lo stato d'animo riverberato dall'espressività del brano dedicato a Babette von Ployer, eccellente pianista alla quale Mozart destinò i *Concerti K 449* e *K 453*. L'andamento come di improvvisazione, specie nella desolata coda, l'accurata elaborazione dei temi e la varietà degli accenti sono elementi che impongono all'attenzione l'*Andante*: visionario capolavoro dalla singolare ricchezza armonica concepito forse come movimento di *Sonata*, in realtà del tutto compiuto. David Wyn Jones lo considera «il migliore esempio di *Variazioni* per tastiera» compreso fra le bachiane *Goldberg* e le 'mitiche' *Diabelli* di Beethoven. L'iterato pulsare di un inciso già anticipa il clima plumbeo della *Fantasia* per pianoforte a quattro mani di Schubert. Casuale che la tonalità sia la stessa? Difficile crederlo.

Già fin dal 1819, all'epoca in cui prende corpo l'*op. 109*, si materializzano i primi schizzi delle ultime due *Sonate* composte da Beethoven (*opus 110* e *111*). Quanto alla **Sonata op. 110** in la bemolle maggiore (come già l'*op. 26*) viene terminata il giorno di Natale del 1821 ed è priva di dedica. L'accomuna alla pur dissimile *op. 109* un'analoga colorazione espressiva: con cantabili di indicibile purezza e l'aspirazione ad una sublime semplicità che caratterizza del resto l'estremo sonatismo dell'autore della *Nona*. Neanche più l'ombra di quei laceranti conflitti degli anni eroici nel *Moderato* dall'ampissimo spettro timbrico che apre la *Sonata* nel segno di una soave, innocente letizia. Poi l'*Allegro molto*: uno *Scherzo* agitato e ruvido (non privo di schegge melodiche e popolarische inflessioni). Al suo interno emerge un *Trio* velato di inquietudine dalle incursioni protese sull'abisso e dagli arcani vuoti armonici. Il vero centro di gravità, il polo magnetico verso il quale tende la *Sonata* intera è in realtà l'ultimo variegato movimento. Che si apre con «una delle più sconvolgenti espressioni di dolore», poi cala l'asso di un *recitativo* che ha remoti antecedenti nell'*op. 31 n. 2* e culmina in un «affannato balbettio», un'unica nota ripetuta ossessivamente. Ne deriva un clima plumbeo e allucinato, quasi anticipatore di Bartók, destinato a scioglier-

XXI edizione

Programma di sala

si in un *Arioso dolente* di struggente fascino (un po' come nella *Cavatina* del *Quartetto op. 130*). Dopo la desolazione, il ritrovato ottimismo, ed ecco il *monumentum* di un'armoniosa *Fuga* lontana dalle impervie asprezze dell'*op. 106*, dietro la quale s'intravede il profilo austero ed autorevole del sommo Bach. La ricomparsa dell'*Arioso* pare schiudere orizzonti schubertiani (in embrione un accenno di forma ciclica). E sull'insondabile e oscuro regno dell'inconscio trionfa da ultimo la luce.

Sono trascorsi 15 anni dall'apparizione dell'*Allegro bar-
baro* - pietra miliare del pianismo novecentesco e vera e propria dichiarazione di poetica tastieristica - quando tra giugno e agosto del 1926 Bartók completa la stesura di una *suite* di *cinque pezzi* dall'eloquente titolo (*All'aria aperta*), in parallelo alla neoclassica *Sonata*. È un momento di svolta nella carriera del musicista ungherese che da tre anni s'è unito in seconde nozze all'ex allieva, Ditta Pásztor, ora brillante pianista; ed è grazie a lei che ha ripreso la carriera del concertista. È anche l'anno del *Primo Concerto* per pianoforte e orchestra, dal solido costruttivismo neo contrappuntistico e il suo nome, riverberato da fortunate *tournées*, ha ormai risonanza internazionale.

Di orientamento dissimile rispetto ai due citati lavori, i cinque pezzi costituiscono un esito davvero straordinario entro l'*iter* del musicista rappresentando il suo personale *hommage* all'universo della natura. Il penultimo, in particolare (emblematicamente intitolato *Musica della notte*), vero e proprio nucleo emotivo della *suite* dalle straordinarie rifrazioni timbriche e dal personalissimo potere evocativo, già prefigura i sortilegi della futura *Musica per archi, percussioni e celesta* (1936). Brano di elevato afflato 'cosmico', linguisticamente molto avanzato, disseminato di sottigliezze timbriche, palpitante di arcani richiami di uccelli, allinea *clusters* (grappoli di suoni) e fruscii, crepitii come «di foglie secche», diafane evanescenze e improvvisi, fosforescenti bagliori; fungendo da movimento lento della *suite* che si apre con una pagina ruvida, percussiva e ritmicamente perturbata (*Con tamburi e pifferi*) per proseguire poi con una misteriosa *Barcarola* dall'armonia come sospesa nel vuoto. Poi le acidule e balcaniche efflorescenze di *Musettes* quindi la frenesia motoria del delirante e impervio pezzo conclusivo.

Personaggio 'trasversale' singolarmente longevo, Earl Wild è stato un pianista dalla tecnica strabiliante e dalle assidue frequentazioni jazz, formatosi con maestri del calibro di Marguerite Long ed Egon Petri (primo pianista a prodursi

nel 1997 in *streaming*, su Internet, e già nel 1939, avanti coi tempi, primo pianista statunitense ad esibirsi in Tv); ancorché compositore in proprio, la sua notorietà è dovuta specie alle efficaci trascrizioni, se non geniali, certo di grande impatto. La sua lunga carriera ebbe inizio negli anni '30, con la NBC Orchestra; nel 1942 Toscanini lo volle interprete della gershwiniana *Rhapsody in Blue*. E al nome di Gershwin riconducono svariate rielaborazioni di celebri *Songs*; per vastità di impianto spicca la **Grand Fantasy on *Airs from Porgy and Bess*** virtuosistica e fascinosa 'parafra-
sisi' intessuta di temi estrapolati dall'unica (e atipica) opera teatrale gershwiniana; venne registrata nel 1976 ed ebbe la sua *première* pubblica a Pasadena il 17 dicembre 1977.

Pagina di indubbia immediatezza, ben confezionata, occorre ammetterlo (pur con qualche lungaggine e taluni momenti zuccherosi, ma di peccati veniali si tratta) non richiede particolari commenti. Chi ben conosce *Porgy and Bess* saprà inventariarne vari spunti (il lunare *Summertime* dalle languorose armonie o la spensierata *I got plenty o' nuttin*); per gli altri sarà agevole & piacevole riconoscere i temi più celebri in un *tourbillon* di passi sincopati, incandescenti e frastagliati, resi saporosi dal pigmento delle *blue notes*, ma anche magiche radure melodiche di soave tenerezza. Il pianoforte di Wild evoca sonorità ora di banjo, ora di percussioni, aspri xilofoni, squillanti ottoni e la pasta degli archi a restituire la fragranza di questa passionale (e tragica) storia di amore e gelosia in salsa afro-americana, ambientata nel malfamato quartiere nero di Catfish Row a Charleston (South Carolina). Sicché in poco più di venti minuti è possibile idealmente ripercorrerne il *plot* che vede coinvolti lo sfortunato e idealista Porgy, l'innamorata Bess, l'amorevole Clara, il focoso Crown, il poco-di-buono e trafficante di cocaina Sporting Life e una piccola folla di comprimari sempre in bilico tra slanci e brutali efferatezze, sesso, alcol, coltellate e struggente nostalgia.

Attilio Piovano



Emanuele Arciuli

Suona regolarmente per alcune delle istituzioni musicali di maggior prestigio (Teatro alla Scala, Maggio Musicale Fiorentino, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, Biennale di Venezia, Berliner Festwochen, Wien Modern, Miller Theater di New York, Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, Teatro San Carlo di Napoli, Milano Musica, Unione Musicale ecc.). Il suo repertorio spazia da Bach

alla musica d'oggi, di cui - con speciale riferimento agli Stati Uniti - è uno degli interpreti più apprezzati internazionalmente. Numerose le opere a lui dedicate e da lui eseguite in prima assoluta. Ha suscitato grande interesse il ciclo delle *Round Midnight Variations*, espressamente scritte per lui nel 2001 da sedici fra i maggiori autori statunitensi, tra cui Crumb, Babbitt, Rzewski, Daugherty, Bolcom. Ha inciso numerosi cd e dvd per Innova Records, Chandos, Bridge, Vai e Stradivarius. L'album dedicato a George Crumb, inciso per Bridge, ha ricevuto la nomination per i Grammy Awards mentre un cd Stradivarius, contenente musiche di Adams e Rzewski, è stato votato dalla critica come miglior disco italiano del 2006. Ha pubblicato, per Edt Musica per pianoforte negli Stati Uniti, una storia della letteratura pianistica americana dalle origini ai giorni nostri.

È titolare della cattedra di pianoforte principale al Conservatorio di Bari e dal 1998 è frequentemente professore ospite al College Conservatory of Music di Cincinnati e in altre Università americane. Nel 2011 gli è stato conferito il Premio 'Abbiati' come miglior solista.

Concerto realizzato con il contributo dei soci sostenitori:

Marisa Aiazzi, Ada Artana, Piera Bonzano Basile, Paola Bubbio, Maria Cappa, Nella Chiarle, Rosanna Colongo Couvert, Carlo Cornaglia, Umberto Cuccodoro, Emma Fasano, Guido Ghio, Italo Gilardi, Margherita Mellano, Alberto Milanaccio, Ada Minetto, Giovanna Mosca Piani, Marcella Pentini, Valentino Piovano, Maria Pia Rossi, Maria Vaccarino, Graziella Valbassora, Ferdinando Vercelli, Paola Vercellotti.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>